Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683-869

I PADRONI DI ROMA: UN MONOPOLIO VATICANO CHE SPECULA SULLA SETE DEI CITTADINI

Se in città c'è meno acqua di 80 anni fa dovete ringraziare il Comune e la Marcia

Come nacque l'impresa papalina - Il capostipite dei Blumensthil - La convenzione violata sistematicamente con il tacito assenso della Giunta capitolina - Storia dei rapporti tra l'azienda privata e l'ACEA

Tutto a Roma è controllato dall'opprimente macchina dei padroni della città: case, aree edificabili, telefoni, energia elettrica e perfino l'acqua. Se però dal rubinetto di casa vostra non viene giù nulla, se non riuscite a lavarvi, pur pagando ogni anno canoni esorbitanti, non prendetevela soltanto con gli ingranaggi della macchina. Dal 1864 fino ad oggi, le autorità governative e quelle capitoline si sono fatte in quattro per imporre sulla vostra la volontà degli azionisti dell'Acqua Pia Antica Marcia.

«*Essa distribuisce dei bei dividendi ai suoi azionisti. I suoi titoli, emessi a 500 franchi, superano ora il prezzo di 2000 franchi e danno sempre luogo a un grande movimento d'affari*». Con queste parole compiaciute, l'economista clericale Felice Grimaldi, nel suo *Rome après 1870*, sottolineava nel 1887 il lieto cammino della società Acqua Pia Antica Marcia. Creata nel '65, per iniziativa di un gruppo di capitalisti britannici e di nobili coscritti, presieduta dal principe Giustiniani Bandini, l'azienda, aveva ottenuto, già prima del suo sorgere, il monopolio della distribuzione dell'acqua a Roma. Il favorevole andamento degli affari indusse, nell'80, il Vaticano a rilevare dalle mani degli inglesi il pacchetto azionario della Società e ad affidarne la direzione ai più alti esponenti dell'aristocrazia nera: don Francesco Borghese, don Camillo Rospigliosi, Alessandro Centurini. Nel 1882, le redini dell'impresa furono impugnate dal Blumensthil, capostipite di una potente dinastia di banchieri papalini, mentre, per garantire l'intrapresa da qualsiasi sussulto, l'Acqua Marcia veniva posta sotto l'ala del Banco di Roma, finanziatore delle società private che gestivano allora tutti i pubblici servizi.

★

Se il Grimaldi fosse ancora in vita, potrebbe tranquillamente ripetere il suo giudizio e forse vi aggiungerebbe qualche interessante considerazione sul favore delle autorità di cui la Marcia continua a godere presso le autorità. La situazione di assoluto monopolio di un tempo è mutata di poco. La Società vaticana continua infatti a distribuire ai cittadini l'acqua dell'acquedotto Marcio (potenziale 4500 litri al secondo), mentre l'azienda comunale elettricità e acque (ACEA) gestisce le acque del Peschiera (4000 l. sec.) e degli antichi acquedotti Felice, Vergine, Paolo, ecc. (potenziale 1500 litri al secondo, tenendo presente che 700 litri al secondo dell'acquedotto Paolo non sono utilizzabili per uso potabile). Non solo, ma ancora non è stato possibile udire, dalla bocca delle autorità competenti, una parola di biasimo contro l'Acqua Marcia, alla quale va imputata la situazione precaria dell'approvvigionamento idrico (la rete perde il 20 per cento dell'acqua a causa della rovina delle tubature; c'è meno acqua che 80 anni fa, migliaia di famiglie sono quasi completamente prive del prezioso elemento).

★

Tutti i tentativi di togliere la gestione alla Società papalina e di passarla gradualmente all'azienda comunale, hanno cozzato contro ostacoli imprevisti, rizzati a bella posta per permettere alla Marcia di giungere, senza scosse e realizzando sempre utili astronomici, fino al 1963, data di scadenza della concessione. Lo atteggiamento tenuto dal Comune — che pure avrebbe avuto il massimo interesse a tutelare i diritti della sua stessa impresa — ha dello stupefacente. La Marcia è tenuta dalla stessa convenzione del 1864 a retrocedere gli impianti al Comune in condizioni di perfetto uso, a titolo gratuito: ebbene la Società non soltanto non effettua alcuna manutenzione degli impianti, ma riceve dal Comune ingenti contributi per l'allargamento delle rete, come è accaduto, ad esempio a Villa dei Gordiani. La Marcia è tenuta a espletare regolarmente il servizio: ebbene la Giunta comunale non solo ha tollerato che migliaia di famiglie rimanessero praticamente prive d'acqua, ma non ha fatto alcun passo per ottenere la costituzione di una commissione tecnico-legale (approvata dal Consiglio il 6 dicembre 1955) in relazione al fatto che la Società privata fattura agli utenti una quantità d'acqua superiore a quella della quale dispone.

Sommamente istruttiva è la storia dei rapporti tra il Comune e la Società per quanto si riferisce alla distribuzione delle acque del Peschiera. Secondo una convenzione risalente al 1938, l'Acqua Marcia avrebbe dovuto ottenere un quantitativo d'acqua del Peschiera pari a un metro cubo al secondo soltanto quando la portata dell'acquedotto fosse stata completata (cosa che accadrà soltanto nell'autunno di quest'anno). Inoltre una serie di zone, già servite dalla Marcia, sarebbero dovute passare all'ACEA, in modo da permettere una ripartizione degli incrementi annui delle utenze, in ragione di 3 quarti alla ACEA e di un quarto alla Società papalina.

Già da qualche anno, invece, la Marcia ha ottenuto di avere un metro cubo d'acqua al secondo dal Peschiera e ha avanzato la richiesta di maggiori quantitativi. La ripartizione delle zone è avvenuta in modo assolutamente dannoso per l'azienda comunale, in quanto le nuove utenze assegnate all'ACEA sono le meno redditizie.

★

La storia di questi rapporti lascerebbe di stucco se si trattasse di privati qualsiasi. Il fatto è, invece, che si tratta, in definitiva, del solito gruppo di finanzieri legati intimamente al Vaticano e i cui nomi ricorrono con frequenza nei consigli di amministrazione delle altre società monopolistiche che gravano su Roma. Il presidente dell'Acqua Pia Antica Marcia è il conte Paolo Blumensthil, cameriere segreto soprannumerario di spada e cappa della corte pontificia, consigliere della SRE e della SIAL. Consiglieri di amministrazione sono, oltre all'ingegner Centurini (nipote di uno dei fondatori della Società) e a Giacomo Umberto Tagliaferri, anche l'ingegner Antonio Banti consigliere dell'*Acquedotto di Napoli*, dell'*Elettrica per bonifiche e irrigazioni*, delle *Forze idrauliche Appennino Centrale*, della MATER, delle *Officine elettriche genovesi*, della *Società meccanica della Melara*, della *Comel* e della *Bolognese industrie elettriche*, l'avv. Ernesto Berghinz consigliere dell'*Elettrica interprovinciale*; lo ammiraglio Fernando Farina presidente della *Telemeccanica* e della *Sorveglianza*, amministratore delegato della *Vernici e colori Sigma* e consigliere di alcune imprese finanziarie; il conte Enrico Pietro Galeazzi, architetto dei sacri palazzi apostolici, presidente della SICI, vice presidente della *Generale Immobiliare*, consigliere dell'*Adriatica di sicurtà*, del *Credito Italiano*, della *CII*, e della *SRE*, il dottor Ennio Lotti, consigliere della *SADE* e della *Galileo*; l'avv. Giacomo Molle presidente dell'*Aurum* e della *Fiduciaria di revisione* e consigliere di istituti di finanziamento; il commendator Mario Salce, consigliere dell'*Acquedotto di Napoli*. C'è, dunque, da stupirsi se gli amministratori comunali democristiani hanno aiutato tanto la Marcia, ai danni della cittadinanza e se la Società continua a distribuire «bei dividendi» ai suoi azionisti?

I comunisti propongono

P.C.I.

1) Limitazione immediata del monopolio privato e massimo potenziamento della Acea, in modo da poter soddisfare le esigenze di acqua potabile di tutta la cittadinanza.

2) Concessione di mutui al Comune e all'Acea per eseguire le opere necessarie a fornire e distribuire l'acqua per tutti i servizi pubblici e privati.

3) Municipalizzazione graduale del servizio di adduzione e di distribuzione dell'acqua attraverso l'assegnazione all'Acea del servizio anche in quelle zone della città che sono attualmente servite dall'Acqua pia Antica Marcia.

I portieri di Roma in sciopero si riuniranno oggi alla C.d.L.

I portieri romani, che sono in agitazione da oltre un mese, oggi scenderanno nuovamente in sciopero, dalle ore 10 alle ore 13, per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro, essendo ancora in uso quello del 1939. Durante lo sciopero i lavoratori si riuniranno alla Camera del Lavoro.

Questa nuova manifestazione di lotta è stata decisa domenica 6 aprile da oltre 2.000 portieri riuniti alla C.d.L. in una imponente assemblea, tenutasi nel corso della sospensione di lavoro effettuata dalle ore 15 alle ore 20. All'assemblea ha parlato il compagno Piras, segretario responsabile del sindacato, il quale, facendo il punto sull'agitazione, ha illustrato i termini della vertenza.

☆ Domani Togliatti parlerà ai giovani

Domani alle 10, nel teatro Quattro Fontane, l'on. Togliatti parlerà alle ragazze e ai giovani romani. La manifestazione sarà aperta da Aldo Giunti segretario provinciale della F.G.C.I. e candidato al consiglio comunale.

LA FAME DI POLTRONE DEI CLERICALI

Il direttore della STEFER a riposo per dare il posto a un inesperto dc

La decisione della maggioranza del Consiglio di amministrazione — Fazio nominato direttore dei servizi unificati

Ancora una volta la fame di poltrone, nota caratteristica dei dirigenti dc, è esplosa e ha portato a una nuova conquista: campo d'azione, questa volta, la già esausta STEFER. *Con una delibera presa a maggioranza*, ieri, il direttore della società comunale di trasporto, ing. Urbinati, è stato messo «a disposizione» e al posto di direttore generale è stato nominato il dc Fazio, esperto di segnalazioni ferroviarie, membro del consiglio d'amministrazione della STEFER da appena *sei mesi*.

L'occasione per questa nuova «operazione poltrona» è stata data dalla unificazione dei servizi. Come è noto, fino ad oggi la azienda capitolina è stata divisa in tre branche: Castelli, Fiuggi, Lido. Per anni, i lavoratori, i consiglieri di amministrazione di sinistra, la Lista cittadina, il nostro giornale hanno chiesto la unificazione dei tre tronchi, sia per *realizzare un notevole risparmio* che per dare alla STEFER una struttura più organica e funzionale. Ma la maggioranza dc, in Campidoglio e nel Consiglio d'amministrazione, ha sempre ritardato la decisione facendo orecchi da mercante (sistema affatto nuovo, a proposito della STEFER in particolare). Poco tempo fa, finalmente, la ragione ha trionfato (forse con l'aiuto delle prospettive elettorali) e la unificazione è stata decisa.

Ieri, si è appunto cominciato a discutere, nel Consiglio d'amministrazione, come realizzarla. Naturalmente, se la decisione fosse stata presa a tempo debito, il Consiglio comunale sarebbe stato in carica e avrebbe potuto intervenire e giudicare: ora, invece, il consesso capitolino è scaduto e la maggioranza del Consiglio di amministrazione può approfittare della riservatezza delle sedute. Non è una novità: discutere della STEFER in Consiglio comunale non è mai stato possibile; malgrado la Lista cittadina lo abbia richiesto, in questi anni, con lettere, mozioni e interrogazioni, la D.C. ha sempre evitato lo scoglio, promettendo e non mantenendo le promesse. Così, ieri, nel chiuso della sala del Consiglio, *la maggioranza dc ha deciso* che la prima misura dell'unificazione doveva essere questa: mettere a riposo l'attuale direttore generale e sostituirlo con un democristiano.

La decisione è tipica, nel suo genere. L'ing. Urbinati dirige la STEFER da moltissimi anni; nei tre esercizi, lavorano altri sedici dirigenti, ognuno dei quali ha per lo meno a suo favore l'esperienza che gli viene dalla sua lunga permanenza nell'azienda: la maggioranza ha pensato bene, invece, di nominare un «esterno», un uomo che, a parte ogni giudizio di merito, ha conosciuto per la prima volta la STEFER solo sei mesi fa. Ma la sua qualità insostituibile è quella di essere democristiano.

La fame di poltrone della DC è già esplosa altre volte alla STEFER: pochi hanno dimenticato che, quando si trattò di nominare il nuovo consiglio di amministrazione in sostituzione di quello decaduto, la lotta per arraffare i posti si sviluppò così sfrenatamente in seno alle sfere dirigenti della DC che perfino un consigliere comunale democristiano, l'avv. Libotte, ne fu disgustato e si dimise dal Consiglio. Le sue dimissioni aggravarono lo scandalo: neanche questo, però, vinse la repugnanza dei democristiani a discutere della STEFER in Consiglio comunale, e, anche allora, malgrado il compagno Natoli sollevasse la questione morale nei confronti del Sindaco, tutto fu rinviato a miglior epoca, sulla base di un compromesso fra gli aspiranti alle poltrone. Una nuova lotta si scatenò quando, per la morte dell'avv. Borromeo, il posto di presidente rimase vacante: il Fazio si distinse particolarmente a quell'epoca, ma non riuscì ad essere eletto alla massima carica. Ieri, però, è stato nominato direttore generale.

Nascendo sotto questi auspici, la tanto sospirata e tanto utile unificazione minaccia di trasformarsi addirittura in un danno per la società: e la STEFER non ha assolutamente bisogno di nuovi colpi. La politica della DC la ha già condotta al lumicino, con il continuo rinvio dei piani di ammodernamento, con il progressivo appalto dei servizi, con l'aperto favoreggiamento di concorrenti privati. La STEFER controlla un settore vitale dei servizi della Capitale, è la società destinata naturalmente alla gestione della metropolitana (che, pure, per la politica dc, ha rischiato più volte di perdere): non si può continuare a tollerare che essa sia solo un «libero pascolo» della D.C., fino alla sua completa liquidazione. Anche di questo si ricorderanno gli elettori il 27 maggio.

IERI NOTTE NEI PRESSI DEL DIVINO AMORE

Macchine agricole e un camioncino distrutti da un violentissimo incendio

I danni ammontano a circa 8 milioni - Le fiamme hanno minacciato una vicina casa colonica - Un'ora di lotta dei vigili del fuoco

Ieri notte, verso le ore 3,15, un violento incendio è divampato improvviso in una autorimessa sita in via Castel di Leva nei pressi del Divino Amore. Le fiamme, provocate forse da un corto circuito, in breve tempo hanno avviluppato le macchine agricole e un camioncino che si trovavano nella rimessa di proprietà di Luciano Di Tommaso di 47 anni, agricoltore del luogo.

E' stato lo stesso Di Tommaso che ha dato l'allarme. Egli dormiva nella casa che sorge accanto alla autorimessa ed è stato svegliato dal crepitio dell'incendio. Dopo aver avvertito i Vigili è corso nell'autorimessa in fiamme, tentando di porre in salvo almeno il camioncino. Ma il suo tentativo è stato frustrato dal fuoco che aveva ridotto la costruzione in un rogo.

Quando sono giunti i Vigili del Fuoco, il tetto della rimessa era già crollato con fragore ed il proprietario, ustionato alla mano sinistra, assisteva impotente allo svilupparsi del sinistro. I militi hanno lottato più di un'ora contro le fiamme prima di riuscire a spegnere anche l'ultimo focolaio dell'incendio. Il fuoco, ad un certo punto, ha minacciato di estendersi alla casa vicina.

I danni ammontano a circa 8 milioni. Sono andati distrutti, oltre al camioncino, anche due trattori e una motozappa.

Due testi depongono sull'alibi di Sciortino

Al processo d'appello per lo eccidio di Portella hanno deposto altri due testimoni indicati dalla difesa di Sciortino. Maria Di Paola, che prestava servizio come domestica in casa Giuliano, nel 1947, ha riferito sul matrimonio e sulla malattia. A proposito di quest'ultima, la donna ha detto che non fu tanto grave da impedire allo Sciortino «qualche camminata». Nella deposizione sono apparse anche numerose contraddizioni e discordanze con altri testimoni uditi in precedenza.

Ha deposto anche Antonio Cracchiolo che affittò a Sciortino una casa a Terrasini. Infine l'avvocato Acanfora ha chiesto la citazione di due testimoni a favore di Nunzio Badalamenti.

Polvere nera s'incendia a bordo di una «vespa»

Un incidente, dovuto ad una buona dose di imprudenza, è avvenuto ieri sera nei pressi di una cava sita al chilometro 18 della via Ardeatina. Verso le ore 18 due operai dipendenti della ditta Maceratesi e occupati nella cava, hanno ricevuto l'ordine di trasportare due pacchi di polvere nera in una località non molto distante. I due, tali Giuseppe Moreo di 28 anni e Silvio Gigliotti di 22 anni abitanti al Divino Amore, hanno inforcato una «vespa» caricando sulla pedana del motoscooter i due pesanti e pericolosi pacchi.

Dopo circa un chilometro il calore sviluppato dal motore del piccolo mezzo meccanico ha incendiato la polvere e una improvvisa e violenta fiammata si è alzata dalla pedana investendo in pieno il Moreo che guidava la «vespa». Con un urlo il giovane ha lasciato il manubrio e la macchina, dopo uno scatto, è rotolata per terra trascinando anche l'altro operaio.

A bordo di una automobile di passaggio i due malcapitati sono stati trasportati all'ospedale di S. Giovanni dove sono stati prontamente medicati. Il Moreo è stato ricoverato avendo riportati gravi ustioni alle gambe e alle braccia. Il Gigliotti invece è stato giudicato guaribile in pochi giorni presentando solo lievi ferite dovute alla caduta.

Gli orari domani

Domani i negozi di arredamento, abbigliamento e merci varie resteranno chiusi per l'intera giornata.

I negozi di generi alimentari resteranno aperti fino alle 13 senza limitazione di vendita.

Gli esercizi di barbiere saranno aperti dalle 8 alle 13

Oggi alla SRE e alla STT settimo giorno di sciopero

Ieri la percentuale di scioperanti è salita al 97 per cento - Delegazioni alla Camera e al Senato

Ieri, i lavoratori della SRE e della STT, in lotta per la conclusione di un accordo aziendale fondato su miglioramenti economici e di carattere normativo, sono giunti al sesto giorno di sciopero, proclamato a tempo indeterminato in seguito alla posizione di intransigenza assunta dai padroni del monopolio elettrico. Lo sciopero è proseguito compatto, con la partecipazione ancora più alta di dipendenti, che ha raggiunto il 97 per cento del personale (operai, tecnici e impiegati amministrativi) nonostante gli espedienti odiosi ai quali la direzione aziendale fa ricorso per indurre i lavoratori ad abbandonare la lotta ingaggiata unitariamente dalle organizzazioni della CGIL e della CISL.

Ancora una volta, i dipendenti della SRE e della STT si sono riuniti ieri in assemblea nel salone della Camera del lavoro, affollatissimo. Ai lavoratori in sciopero hanno parlato il compagno Cesari, segretario nazionale della FIDAE e vice-segretario della CGIL, e i signori Bruviotti e Monterani della CISL.

Due delegazioni di lavoratori si sono recate successivamente alla Camera e al Senato. Presso la presidenza delle due Camere legislative i lavoratori hanno sollecitato la già promessa convocazione delle parti presso il ministero del Lavoro.

Nel corso dell'assemblea di ieri, i lavoratori elettrici hanno deciso di riconvocarsi in assemblea alle 17,30 di oggi alla Camera del Lavoro. Alle ore 10, si riunirà l'attivo del sindacato unitario. Per domani, è previsto un incontro fra le segreterie nazionali dei sindacati CGIL e CISL onde esaminare l'andamento dell'agitazione. Dal canto suo, la segreteria della C.d.L. ha deciso di fare un passo presso l'Unione industriali e il prefetto per una sollecita soluzione della vertenza.

Improvvisa morte dell'archivista del Viminale

Alle ore 9 di ieri mattina l'impiegato di polizia Aldo Torchiaro, di 54 anni, abitante in via F. Partuta 20, dirigente l'archivio della divisione di P. S. al Viminale, mentre si trovava al tavolo da lavoro è stato colto da improvviso malore.

Prontamente soccorso, riceveva le cure di due medici del dr. Caramanica, inviato dal Questore di Roma. Ma tutti i tentativi per salvarlo erano vani ed il Torchiaro decedeva.

Da ieri nuovamente in sciopero i dipendenti delle agenzie I.N.A.

Il governo deve intervenire per far rispettare il contratto agli appaltatori

I lavoratori delle agenzie I.N.A. di Roma, Genova, Milano, Napoli, Torino e Firenze ieri pomeriggio hanno abbandonato il lavoro; lo sciopero proseguirà anche per tutta la giornata di oggi. Anche nelle giornate di sabato e lunedì i lavoratori di tutte le agenzie INA si erano astenuti dal lavoro.

I 600 impiegati e operatori delle sei agenzie sono in lotta ormai da mesi per ottenere che venga rispettato, da parte degli appaltatori, il contratto di lavoro. Questi sanciscono che ai lavoratori delle agenzie INA competono tutti quei miglioramenti che riguardono i dipendenti delle agenzie di assicurazione in gestione diretta delle imprese private. Ebbene, al 1. ottobre del 1955 i lavoratori delle imprese private godettero di un riaggiustamento tabellare pari al 7 per cento dello stipendio (equivalente alla «scala mobile»); un altro riaggiustamento del 6 per cento fu accordato al 1. gennaio 1946. Questi riaggiustamenti tabellari avrebbero dovuto automaticamente essere goduti anche per i lavoratori dell'INA, ma gli appaltatori delle agenzie si rifiutarono di applicarli sottraendo ai propri dipendenti una somma media mensile di 7.000 lire. Il risentimento dei lavoratori e l'azione sindacale e quindi più che giustificata.

In una lettera del febbraio 1948 la direzione dell'Istituto si impegnava a revocare gli appalti a quegli agenti che si fossero resi responsabili della inapplicazione, anche parziale, dei patti di lavoro. Ad una commissione di dipendenti, che recentemente ha conferito con il presidente dell'INA, prof. Bracco, questi, rimangiandosi l'impegno preso a suo tempo dall'Istituto, ha dichiarato che non intende revocare gli appalti, nè tanto meno l'INA intende — visto che il contratto di lavoro è stipulato con l'Istituto — far fronte agli obblighi che il contratto stesso le impone; non solo, ma il prof. Bracco ha minacciato addirittura di annullare il contratto di lavoro e la direzione generale ha inviato il proprio personale nelle varie sedi tentando di spezzare l'azione sindacale che viene condotta da tutto il personale con la massima compattezza.

L'assurda posizione presa dalla direzione dell'Istituto, e l'intransigenza degli appaltatori, nuoce all'Ente stesso che è nazionalizzato e sotto il controllo del governo, precisamente del ministero dell'Industria e del Commercio.

Persino ad un invito del ministro Cortese perchè facessero fronte ai loro obblighi, gli appaltatori sono rimasti insensibili come pure è rimasto insensibile il presidente dell'INA. Anche le numerose interrogazioni, presentate dai parlamentari di diverse correnti, l'ultima in ordine di tempo quella dell'on. Maglietta, non hanno avuto nessuna risposta.

A questo punto è necessario porsi e porre una domanda: a chi giova questo atteggiamento? Non certo all'INA e caso mai alle imprese private di assicurazione. C'è da dubitare quindi che il silenzio sulle interrogazioni e la incapacità di risolvere autorevolmente la questione non derivi soltanto dalla impossibilità di fatto.

IL CRAK DELLA SOCIETA' CINEMATOGRAFICA

La "Minerva" tentò invano di evitare il fallimento

Sul clamoroso fallimento della *Minerva Film*, con un passivo oscillante intorno ai cinque miliardi, si sono appresi ieri nuovi particolari.

L'azione per ottenere dal magistrato la dichiarazione di fallimento è stata intrapresa nel gennaio scorso dal produttore Giuseppe Amato Vasaturo, creditore di 43 milioni. A lui si sono immediatamente uniti: la «Titanus Film», creditrice di 70 milioni e 500.000 lire; la tipografia Vecchioni e Guadagno, creditrice di 18 milioni e 800.000 lire; il Banco di S. Spirito, creditore di 60 milioni; il Banco Scaretti, creditore di 25 milioni; la società AVAI (Acquisto e vendita autoveicoli industriali), creditrice di 15 milioni; la Compagnia esercizi cinematografici e il signor Domenico Cianfarini.

La *Minerva* tentò di ottenere un'amministrazione controllata basando la richiesta sull'entità dei beni ancora disponibili. Secondo perizie eseguite, infatti, la società dispone ancora di immobili a Roma, Padova, Torino, Ancona e Pescara per un valore di 273 milioni, di un complesso di film per 150 milioni e di documentari per 120 milioni, di una attrezzatura pubblicitaria per 30 milioni. Alla richiesta si è opposto soprattutto il legale di Giuseppe Amato, avv. Graziadei, preoccupato del vantaggio che avrebbero potuto ricavare i maggiori creditori, soprattutto le banche, a danno dei minori. Negli ultimi anni la casa cinematografica è stata costretta a cedere numerosi film alla Banca nazionale del lavoro, all'Italcasse e ad altri creditori per arginare in qualche modo il grave dissesto. Lo stesso «Ferroviere», presentato qualche giorno fa al Festival di Cannes, ha subito una lunga serie di traversie prima ancora di giungere al pubblico.

La Picchioni doveva esibirsi nello "spogliarello" in un night club?

Le rivelazioni di un giornale milanese - La fortuna di Fritz Aucher - La ragazza parla di una «faccenda con un prete»

Il quotidiano milanese «Il Giorno» ha pubblicato alcune interessanti rivelazioni su Carolina Picchioni, la figlia del «mostro di Nerola», della quale recentemente si sono occupate le cronache, prima per la presunta eredità del milionario inglese Fritz Aucher, e poi per la vertenza giudiziaria che l'ha sottratta ai coniugi Perosino, che si stavano occupando dell'educazione della ragazza per conto dell'Aucher per riportarla alla madre. Secondo il giornale la generosità di Aucher e del Perosino potrebbe apparire sotto una luce diversa da quella che finora si riteneva. Fra l'altro il «Giorno» scrive testualmente:

«In questi giorni Perosino aveva avuto un'idea brillante: aprire a Grottaferrata un locale notturno: "Chez Paris", animarlo con dei numeri di eccezione, per buongustai: lo "spogliarello". Carolina Picchioni, la figlia del mostro di Nerola sarebbe stata, così acerba eppure così completa, il personaggio di principale attenzione».

Più avanti il giornale aggiunge: «Il giorno che l'hanno riportata a casa, mentre il maresciallo cercava di convincerla ad accettare di buon grado la sua sorte, Carolina ha accennato, davanti al maresciallo, alla mamma e alla sorella una certa storia con un prete. Ma quale prete? Quale prete? chiedeva il maresciallo. E lei: "Si dice il peccato e non il peccatore"».

Prima il «Giorno» aveva fatto la storia di Aucher e dei Perosino. Aucher fino a pochi anni fa senza un soldo tirava avanti collaborando con giornali inglesi. Ebbe la fortuna di conoscere un ingegnere che aveva inventato un acido per non fare mai arrugginire i metalli. Aucher comprò l'invenzione per pochi soldi e la rivendette ad una ditta belga per 400.000 sterline. Divenuto così ricco per un colpo di fortuna l'Aucher fu preso dalla idea di adottare ragazze. Dopo aver adottato una ragazza meridionale, che trascorse alcuni mesi nel suo appartamento di Londra, mise gli occhi sulla Picchioni. Sembra che quando egli si recò all'istituto delle suore Calasanziane, in Roma, presso il quale la ragazza si trovava ospitata, le suore trovassero qualche difficoltà. Ma intervenne un alto monsignore e Carolina fu consegnata ad Aucher. Il milionario affidò la ragazza ai Perosino perchè la educassero.

Quanto ai Perosino secondo il «Giorno» non si sa bene a quando dati la loro amicizia con Aucher. Si sa che Perosino, quando viveva in Inghilterra, organizzava le feste e i ricevimenti a «Clarence House». Poi venne allontanato da Londra per traffici poco leciti. «Che genere di attività egli abbia svolto fino ad oggi — continua il giornale — è difficile dirlo; è un industriale nel senso più lato della parola ed ha le mani in molte società».

Cesare Tocco ha deposto al processo D'Attino

Nell'udienza di ieri al processo per l'assassinio dell'autista Luigi D'Attino è stato interrogato il terzo imputato Cesare Tocco. Anch'egli, come Bruno Pinciaroli, si è dichiarato completamente estraneo all'omicidio, ed ha anche negato la partecipazione ai furti indicati da Ubaldi.

Dopo aver conosciuto Ubaldi nel carcere di Rieti, Tocco lo rincontrò nel marzo del '54 in Galleria Colonna; da allora gli incontri si susseguirono con frequenza. L'imputato ha anche ammesso di aver presentato Tiberi al suo amico e di averlo indicato per l'acquisto di una pistola.

Nel corso di un breve confronto con Ubaldi, Tocco ha smentito di aver preso parte al furto commesso a Rieti in danno di tale Fusacchia.

Lutto

I compagni Angelo e Teresa Mammarella, della sezione San Giovanni - Tuscolano, hanno perduto il loro bambino, Alvaro, di anni 3. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30 partendo dalla camera mortuaria del Policlinico. Ai genitori giungano le commosse condoglianze della sezione e nostre.

CONVOCAZIONI

Partito

Centro diffusione stampa [illegible]

Consegna dell'Attivo [illegible]

Tutti i compagni [illegible]

Oggi alla sezione Salario [illegible]

Oggi alle ore 16 [illegible]

Autoferrotranvieri: [illegible]

COMMOVENTE GARA DI SOLIDARIETA'

Gli scolari del "Virgilio" vogliono adottare Michelino

Di una notizia che sottolinea l'emozione suscitata dall'agghiacciante avventura vissuta dal piccolo Michele Gasperini, il bimbo di 10 mesi trovato sepolto nella sabbia della spiaggia di Fiumicino, si è venuti a conoscenza ieri.

Gli scolari del liceo ginnasio «Virgilio» di via Giulia hanno chiesto di poter adottare il bambino ed hanno dichiarato di essere disposti a versare ognuno una certa somma per il mantenimento del piccolo in un istituto romano. La responsabilità di firmare la richiesta collettiva, in caso che la domanda venisse accolta, sarà presa dal preside stesso.

Alle numerose richieste di adozione di cui abbiamo dato notizia lunedì e alle quali si aggiunge quella collettiva degli allievi del «Virgilio», altre sono state presentate nella giornata di ieri. L'attore Roberto Alda, che ha partecipato alla rivista «La padrona di raggio di luna» rappresentata all'Eliseo, si è recato ieri a Fiumicino dove ha parlato con la madre superiora dell'istituto che ospita il bimbo, suor Enrica Progetti, esprimendo il desiderio di adottare Michelino.

Il Circo Togni chiuso per lutto

Ieri gli spettacoli del Circo Togni sono stati sospesi in segno di lutto per la scomparsa di Caterina Togni, mamma di Darix e di Wioris. La signora, come tutti i membri della grande famiglia, aveva trascorso la sua vita nel circo.

I funerali dell'Estinta avranno luogo stamane partendo dalla Clinica Latina.

Alla famiglia Togni giungano le commosse condoglianze dell'«Unità».

FIERA di ROMA

26 MAGGIO
INAUGURAZIONE